

## Ciampi torna sulla Linea Gotica «Non abbandoneremo mai la difesa dei valori della Resistenza»

**MASSA CARRARA** «Non abbandoneremo mai la difesa dei valori per cui gli eroi della resistenza antifascista diedero la vita; lo abbiamo giurato a noi stessi all'indomani dell'immane tragedia. Manterremo il giuramento»: sono le parole commosse con cui Ciampi ha celebrato le vittime civili travolte dagli scontri sanguinosi sulla linea gotica dopo l'8 settembre. Il presidente sul ponte sul fiume Versilia, allo sbocco a mare al Cinquale, nel comune di Montignoso, dove la Linea Gotica ha lasciato «un solco sanguinoso», ha scoperto un monumento alla memoria dei martiri di quella pagina di storia sanguinosa. Il presidente ha ricordato «innumerevoli atti di spontaneo eroismo, episodi di solidarietà, sacrifici consapevoli di chi anteponeva alla propria stessa sopravvivenza quella di un familiare, di un parente, di un vicino perseguitato». Eppure da quelle macerie rinaque la libertà, e con essa «il nuovo spirito di fratellanza che sospinse Italia e nazioni europee sul cammino della riconciliazione». Oggi viviamo nell'Europa che ha stabilizzato la pace. «Il nostro debito nei confronti delle vittime è incommensurabile. Se noi e i nostri figli abbiamo vissuto e viviamo un tempo di libertà di pace e di amicizia tra le genti europee, lo dobbiamo a loro, eroi conosciuti o ignoti, che hanno dato la vita per noi spinti soltanto dal comando della loro coscienza senza la certezza che il loro sacrificio non sarebbe stato vano».



Il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani

## Dopo la Toscana e l'Umbria, nuovo sgambetto dell'esecutivo ad una Regione guidata dal centrosinistra Il governo blocca lo statuto della rossa Emilia

Andrea Carugati

**BOLOGNA** Ha usato toni soft il ministro Enrico La Loggia per annunciare l'impugnazione dello statuto dell'Emilia Romagna davanti alla Corte Costituzionale: «Fermo restando che il giudizio complessivo sull'impianto è stato positivo...», ha esordito al termine del Consiglio dei ministri di ieri. Poi, di fronte all'indignazione del presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani («Un fatto politicamente grave, un ricorso infondato e capzioso perché il nostro statuto è pienamente costituzionale»), La Loggia ha indossato nuovamente il guanto di velluto: «Solo valutazioni tecnico-giuridiche, le nostre perplessità erano su una ventina di punti, poi ridotte a nove per ridurre al minimo il contenzioso».

Eppure la sostanza non cambia:

dopo Toscana e Umbria, l'Emilia Romagna è la terza regione "rossa" che viene sgambettata dal governo. Per le prime due l'oggetto principale del contenzioso era l'apertura alle coppie di fatto, peraltro contemplata anche nello statuto emiliano. Questa volta, invece, nel mirino del governo Berlusconi c'è la possibilità di voto per gli immigrati residenti. Nel testo dell'Emilia Romagna, a dire il vero, si tratta solo di «un obiettivo da perseguire nei limiti delle facoltà che la Costituzione assegna alle Regioni». Eppure è bastato al governo per scatenare il ricorso. Che riguarda anche un altro aspetto fondamentale della vita regionale: la partecipazione di cittadini e associazioni al processo legislativo. «Un ingiustificato appesantimento dell'attività regionale», scrive il governo, paventando «interferenze nel procedimento legislativo» e, addirittura, «violazione dell'autonomia

del consiglio regionale». «Appesantimento? Il governo nega in radice l'utilità dell'apporto dei cittadini nel processo legislativo - replica il giurista Luciano Vandelli, assessore regionale all'Innovazione amministrativa - Siamo davanti a una concezione della democrazia che richiama metodi ottocenteschi». «La partecipazione è un valore irrinunciabile e non capisco come possa prefigurarsi incostituzionale» rincara Errani, secondo il quale «con questo ricorso si apre una «seria questione politica». Che Vandelli riassume così: «Davanti a questo provvedimento mi cadono le braccia. Ci sono obiezioni burocratiche, passi indietro anche rispetto ad acquisizioni sull'autonomia che risalgono agli anni Settanta: questo è un ricorso fatto per motivi palesemente politici, si impedisce alle autonomie di funzionare per aprire la strada a una devolution sghangherata».

A Bologna la notizia irrompe duramente la direzione regionale dei Ds. «È una scelta politica evidente e di una strumentalità assoluta - dice il segretario Roberto Montanari -. Nel merito non c'è niente che sia impugnabile». Pierluigi Bersani parla di «rinvii troppo colorati». «Il governo - dice proprio mentre sta approvando una devolution scombinata e pericolosa non rispetta le decisioni equilibrate di regioni gelose della loro autonomia e consapevoli del valore dell'unità nazionale». Dalla Toscana arriva un'immediata solidarietà per i «cugini» emiliani: «Serve una risposta dell'Ulivo nazionale all'altezza della sfida», dice il segretario regionale della Quercia Marco Filippeschi. Mentre il capogruppo alla Regione Toscana Paolo Cocchi auspica «un'iniziativa comune del centrosinistra di Toscana, Umbria ed Emilia Romagna».

# «Siamo l'Archi dell'alternativa radicale nonviolenta»

Roma, al congresso Paolo Beni nel solco di Benetollo. In platea la base: tutta pace, musica e solidarietà

Maria Zegarelli

**ROMA** Eccola qui l'eredità lasciata da Tom Benetollo. È tutta questa gente che riempie il teatro Ambra Jovinelli di Roma e si commuove mentre va in onda un video che ricorda il presidente della più grande associazione ricreativa italiana, l'Archi, morto lo scorso giugno. Le note dei Modena City Ramblers, le immagini. E la moglie di Tom, Eva, che ringrazia per la solidarietà e l'affetto che l'hanno accompagnata in questi mesi. Le bandiere dell'Archi, che scendono giù dai palchi laterali, l'arcobaleno e lo slogan di così tante manifestazioni «Guerra e terrorismo no pasaran». Jeans e tailleur, cravatte e polo, capelli rasta e teste gelatinose.

**Ci sono tutti.** C'è tutto l'associazionismo italiano, il volontariato e la politica - solo il centro sinistra. Ci sono la Rete Lilliput e Pax Christy, la Cgil e la Cisl, «Un ponte per» e i Disobbedienti romani, la Provincia di Roma e Rosa Russo Iervolino, Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale dei giornalisti, Sandro Curzi e Fausto Bertinotti, Luciana Castellina e Rosy Bindi, Piero Fassino e Don Ciotti, Guglielmo Epifani e Roberto della Seta (presidente Legambiente). I 266 delegati si confondono con tutti gli altri, applaudenti agli stessi passaggi degli interventi, si scaldano davanti agli stessi temi. C'è un sentimento comune che sta qui a dimostrare la vitalità del movimento che morto non è e agonizzante nemmeno. C'è una platea che applaude a lungo ogni volta che dal palco Bertinotti, Epifani, Don Ciotti o Paolo Beni, ripetono che bisogna andare via dall'Iraq. Questo è il mondo pacifista.

È l'Archi di Tom Benetollo e quella di Paolo Beni che da oggi verrà ufficialmente eletto presidente, ma che già ieri di fatto, è stato proclamato con un'ovazione, lunga più di un minuto, tutta la platea in piedi, alla fine del suo discorso. Lui, che nell'Archi è cresciuto, che ha lavorato fianco a fianco con Tom, sa bene quanto sia forte la sua presenza ancora oggi, quanto grandi siano il dolore e la nostalgia per quell'uomo così determinato e carismatico. Lo sa e per questo inizia e finisce il suo discorso ricordando proprio il suo predecessore. Assicura che ci sarà continuità. Avverte: «La nostra opposizione alla guerra "senza se e senza ma" non è solo una scelta etica, è un'opzione politica, l'unica possibile».

**Non violenza.** Guarda avanti: «È ora di rilanciare l'alternativa radicale della non violenza. È ora che il popolo della pace torni in campo per opporsi all'idea dello scontro di

sul palco

## Don Ciotti: a nessuno frega più nulla della mafia

**ROMA** Arrivano i messaggi di Romano Prodi e Pierferdinando Casini mentre sul palco salgono in tanti, tantissimi. Don Ciotti lancia un grido: «Della mafia non frega più niente a nessuno» e ricorda le cifre che raccontano di un aumento di oltre l'80% di vittime di mafia nel 2003. Chiama all'impegno e alla partecipazione civile. Sul palco sale anche il presidente di Un ponte per, Fabio Alberti. Ringrazia tutti, per la grande mobilitazione di quei terribili giorni in cui Simona Pari e Simona Torretta, Raad e Mahnaz, erano prigionieri in Iraq. E poi, però, si toglie «qualche sassolino dalle scarpe». «È in corso una campagna di denigrazione che coinvolge le due Simone: non parlo di *Liberio*, la mazzetta dei giornali è già nelle mani degli avvocati. Parlo di un'opera più sottile tesa a mettere in dubbio le basi morali di chi fa solidarietà. Gli operatori di "Un ponte per..." all'estero non guadagnano 7/8 mila euro ma 1200 euro, in Iraq hanno un'indennità aggiuntiva di disagio di 300 euro e si pagano il pranzo». Secondo: «Non abbiamo finanziamenti occulti. Il nostro bilancio è formato per un terzo dalle sottoscrizioni di privati, per un terzo da contributi di enti locali italiani e da un terzo da contributi dell'Onu e dell'Ue». Intanto - ha proseguito, «non potendo portare nei prossimi mesi gente in Iraq, porteremo gli iracheni in Italia».

civiltà». Alla politica, a questa politica che sta qui ad ascoltare e proporre, dice: «Democrazia e diritti sono oggi il terreno su cui c'è bisogno di esercitare la nostra azione di resistenza». Auspica un confronto programmatico che coinvolga «pienamente movimenti, sindacati, associazioni, tutto il campo di forze disponibili a spendersi in un progetto unitario di cambiamento... Dobbiamo saper proporre ora al paese strade alternative, concrete, credibili, unitarie». Tanti applausi durante il suo discorso. Avverte che l'Archi vuole sapere cosa intende fare la coalizione che guiderà il paese rispetto ai temi a loro più cari.

Sul palco si susseguono gli interventi, in platea c'è un grande fermento. Lo sguardo è già puntato al 30 ottobre, quando ci sarà una

grande manifestazione nazionale contro la guerra: un invito che qui raccolgono subito tutti, dalla Cgil a Rifondazione ai Ds.

Emanuele, Lele, Patti, 33 anni, un impegno a tempo pieno nel comitato provinciale di Milano, quasi laureato in giurisprudenza, ascolta con attenzione. È considerato una specie di eminenza grigia in fatto di musica. Organizza due tra i più importanti eventi milanesi: il Festival di musica Etnica "la notte di San Lorenzo" e la Festa della Musica. Da quella realtà sono usciti gruppi come i Subsonica, i Timoria, o sono sbarcati in Italia Cesaria Evora e Nusrat Fateh Ali Khan. «Queste cose si fanno per passione - dice -. L'Archi già 15 anni fa cercava di proporre altre culture e altri mondi». Lele è presidente di Archi Bellezza, il circolo che prende il nome dalla storica

via che lo ospita, in una casa del popolo.

**Case del popolo.** «La casa del popolo è il luogo in cui ci si incontra, giovani e anziani. Dove una sera si suona rock e quella dopo liscio, si mangia un piatto di pasta e si beve una birra senza dover sborsare cifre insostenibili». Gli è piaciuta molto quella definizione arrivata dal palco di «radicale mediazione». Dice: «Il dialogo con il movimento è costante, quotidiano. Ogni giorno parliamo con pezzi del movimento pacifista e su alcuni temi ormai non ci si spacca più». Sergio Giovagnoli lavora nel Comitato nazionale, dirige l'Archi del Lazio, 38 mila iscritti e 250 circoli. «È un peso enorme la mancanza di Tom». Ammette che sì, se l'aspettava questa grande risposta sia da parte dell'Archi sia da parte della Sinistra. «Il grande lavoro che ha fatto

Tom è sotto gli occhi di tutti: oggi parliamo con la sinistra radicale e con l'area moderata. Adesso ci aspetta un lavoro complesso, che dobbiamo portare avanti: lui aveva un grande credito all'esterno, noi dobbiamo conquistarcelo. Con Paolo ripartiremo da da dove ci siamo fermati a giugno». Riccardo Troisi, Rete Lilliput, dice che questo congresso Archi «non è solo un fatto che riguarda l'Archi. Coinvolge tutti noi, perché lo scambio è costante. Oggi siamo qui come quando è morto Tom, perché lui era patrimonio di tutti, non solo della sua associazione. E poi ne abbiamo di lavoro da fare: abbiamo appena lanciato la Rete italiana disarmo, che sarà impegnata su campagne molto precise, mirate. Oggi siamo qui proprio come quando è morto Tom, perché lui non era solo patrimonio dell'Archi».



Paolo Beni al congresso straordinario dell'Archi

Foto di Massimo Di Vita

G8, IL PROCESSO AI POLIZIOTTI

## Diaz: «Le molotov l'ha portate l'omino nero?»

Nessun poliziotto ha ammesso di aver portato o ordinato di portare le molotov per l'irruzione nella scuola Diaz durante il G8. «Le due bottiglie molotov sono girate di mano in mano come nel gioco dell'omino nero», ha detto nel suo intervento l'avv. Menzione, parte civile nel procedimento a carico di 28 poliziotti, tra dirigenti e funzionari, accusati di falso, calunnia e concorso in lesioni gravi. Nel corso dell'udienza di ieri hanno parlato le numerose parti civili. L'avvocato Bigliuzzi ha parlato delle «bugie raccontate dai poliziotti» e dei verbali che avrebbero firmato senza essere presenti ai fatti.

BRIGATE ROSSE

## Resta in carcere Roberto Badel

Resta in carcere Roberto Badel, il presunto «cervello informatico» delle Brigate Rosse arrestato il 16 luglio scorso a Roma con l'accusa di partecipazione a banda armata. Lo ha deciso il gip Carmelita Russo che ha ritardato l'istanza di scarcerazione presentata dai difensori dell'indagato. Dipendente dell'Istat, Badel è accusato di essere il cosiddetto «compagno B», anche se non risulta alcun suo ruolo nella preparazione e nella esecuzione degli omicidi di Massimo D'Antona e di Marco Biagi.

ROMA

## Veltroni ad Auschwitz con gli studenti romani

Anche quest'anno, dal 19 al 21 ottobre, il sindaco di Roma Walter Veltroni, insieme alla Comunità ebraica di Roma e all'Associazione nazionale ex deportati, accompagnerà i ragazzi delle scuole superiori romane in un viaggio-studio presso il campo di sterminio di Auschwitz, nel quale furono uccisi oltre un milione e mezzo di ebrei, tra i quali gli oltre mille razzisti il 16 ottobre 1943 nel ghetto di Roma. Tra gli accompagnatori dei ragazzi ci saranno anche alcuni sopravvissuti al campo di Auschwitz.

Roma, l'istruzione alle prese con i tagli della Moratti: il dramma di una ragazza senza sostegno

## «Disabile? Allora a scuola non ci venire»

Daniele Castellani Perelli

**ROMA** Vita quotidiana di un disabile nella scuola d'oggi. Ieri, al liceo classico San Benedetto da Norcia, una ragazza di 15 anni, da sempre su una sedia a rotelle, ha chiesto alla bidella di essere accompagnata in bagno, e, secondo il racconto di sua madre, la donna invece di aiutarla le ha consigliato di rimanersene a casa, addirittura aggiungendo «Per me te la puoi anche fare addosso». È facile immaginare quanto sia complicata la vita di una ragazza disabile, affetta da doppia emiparesi spastica. I tagli del governo alla scuola hanno reso queste giovani vite ancora più difficili, visto che, come l'Unità ha raccontato dall'inizio delle lezioni, in moltissimi casi i ragazzi disabili sono rimasti senza assistenza. Teresa Ero, la madre, racconta del-

l'umiliazione della piccola, «nonostante la solidarietà e l'affetto dimostrato dai compagni e dagli insegnanti». «Chiedo solo serenità per mia figlia», spiega la donna, che ha scelto di non lavorare per accudire la figlia e che racconta che la ragazza «dall'inizio dell'anno scolastico deve, spesso, sopportare le brutte maniere di chi dovrebbe aiutarla». «Io mi sento psicologicamente morta - aggiunge la madre - lo scorso anno per un mese sono stata dalle 9 e fino alla fine delle lezioni a scuola, per accompagnare mia figlia al bagno in attesa che arrivasse il sostegno che la legge prevede».

«Se è vero quanto raccontato dalla mamma sono indignato per il comportamento inaccettabile del personale del liceo», commenta l'assessore alla famiglia della Provincia di Roma Claudio Cecchini: «La provincia di Roma, così come il comune di Roma per le scuole di sua competenza, tenta

di surrogare alla mancanza di fondi delle scuole, che comunque fanno il possibile - spiega l'assessore - ma lo sforzo è notevole. Noi garantiamo 121 operatori, con una spesa di oltre 2 milioni di euro, a fronte di una richiesta di 232 operatori, in un anno che vede un aumento di richieste: 104 istituti hanno chiesto assistenza per 1.811 alunni disabili. Lo facciamo anche se non è di nostra competenza sulla base della normativa vigente ma consapevoli che le scuole da sole non ce la fanno». La difficoltà, spiega Cecchini «è anche quella di trovare operatori disponibili», e in ogni caso «proprio la circolare del ministero dell'Istruzione prevede che i bidelli, appositamente formati attraverso dei corsi siano essi stessi operatori scolastici che assolvono al compito di assistere i ragazzi». L'assessore ha assicurato che, per quanto riguarda la ragazza disabile da lunedì sarà presente l'operatore inviato dalla Provincia di Roma così «come del resto era già nei programmi anche se - spiega - i tempi purtroppo sono slittati».

Intanto il dirigente scolastico del Liceo Massimo Felli ha disposto un'indagine sull'accaduto: «Da una settimana ci sono solo due collaboratori scolastici a fare il lavoro di nove. In sette sono in malattia».

Sconfitta una malattia rara: con due interventi in Italia e uno in Svezia

## Staminali, curati tre bimbi nell'utero

Federico Ungaro

**ROMA** Una malattia rara sconfitta grazie a un trapianto di cellule staminali in utero, prima cioè che i bambini nascessero. I risultati di tre interventi di questo tipo (due condotti su bambini italiani e uno su una bambina svedese) sono stati presentati oggi a Roma nel corso di un convegno organizzato dall'Istituto superiore di Sanità e dall'Università Cattolica, da Fulvio Porta, responsabile del Centro di terapia cellulare degli Spedali Civili di Brescia e da Magnus Westgren, dell'Istituto Karolinska di Stoccolma.

La malattia in questione è l'osteogenesi imperfetta, una rara patologia ereditaria

che colpisce un nato ogni 20-30 mila e che provoca almeno 20 fratture spontanee nel primo anno di vita: rende le ossa particolarmente fragili, le deforma impedendo ai piccoli di diventare alti e in qualche caso coinvolge anche i denti.

«La novità di questi interventi - spiega Porta - è il fatto che siano state usate per la prima volta cellule staminali mesenchimali (che si differenziano nelle varie cellule sanguigne) per curare patologie diverse da quelle del sangue. Per questo le avevamo usate in 7 casi per curare bambini colpiti da immunodeficienza combinata grave, un'altra malattia rara del sangue. Ora le abbiamo usate per curare una malattia che colpisce un altro tessuto e cioè le ossa». La strada seguita però dall'équipe sve-

dese e da quella italiana è diversa, pur avendo portato a risultati simili. Gli svedesi hanno infatti prelevato le cellule staminali da feti abortiti, gli italiani dal midollo osseo delle madri. «La scelta è stata obbligata - spiega Porta - perché in Italia non esistono banche di cellule staminali fetali e quindi era impossibile avere delle cellule di questo tipo che ci dessero sufficienti garanzie di efficacia. Visti i risultati ottenuti, penso che a breve anche il nostro paese, dopo la Svezia e l'Inghilterra, si doterà di una struttura simile». Dal punto di vista legislativo quindi non ci sono ostacoli all'uso di queste cellule nel nostro paese, ma solo di natura pratica.

Difficile dire al momento se c'è una differenza tra i due tipi di cellule, anche se molti ricercatori pensano che abbiano delle caratteristiche intermedie tra quelle embrionali (considerate le più potenti) e quelle adulte, considerate le meno potenti. «Quelle prelevate dai feti abortiti sono molto più facili da coltivare ed è possibile farle proliferare per ottenere un numero molto alto», conclude Westgren.